movimento democratico

Dichiarazione comune dei Partiti comunisti belga e italiano

Presente Togliatti

Ha avuto luogo a Roma, dal 10 al 13 maggio 1962, un incontro fra delegazioni del Partito Comunista del Belgio e del Partito Comunista Italiano. Vi hanno preso parte, per il Partito Comunista del Belgio, i compagni Blume, segretario nazionale, e Van Geyt, dell'Ufficio politico; per il Partito Comunista Italiano, i compagni Mario Alicata, della Direzione del partito, Giuliano Pajetta e Luciano Gruppi, del Comitato centrale, Franco Calamandrei, della Commissione centrale di controllo, e Alvo Fontani, responsabile dell'ufficio emigrazione.

Attraverso un ampio scambio di informazioni sulla situazione dei due paesi e sull'attività dei due partiti, le delegazioni hanno constatato la loro profonda identità di vedute. Particolare attenzione è stata dedicata all'esame della situazione internazionale e delle attuali condizioni della lotta contro i monopoli capitalistici.

I due partiti ritengono che alcuni sintomi di distensione internazionale non devono nascondere i pericoli che minacciano la pace mondiale, derivanti dalla ripresa degli esperimenti nucleari da parte degli Stati Uniti, dall'intensificarsi della corsa agli armamenti, dal carattere aggressivo delle ultime decisioni della NATO e dalla resistenza opposta da Adenauer e De Gaulle a ogni negoziato.

Tuttavia, questi nuovi pericoli non rappresentano ostacoli insormontabili per le forze della pace. Al contrario, l'esperienza delle marce per la Pace e altre manifestazioni di massa in Italia, così come quella della giornata dell'8 maggio in Belgio, dimostrano che in questo momento è possibile sviluppare, contro i fautori di guerra, uno schieramento più vasto e potente che mai.

Masse sempre più larghe prendono coscienza che la guerra nucleare, con la quale gl'imperialisti minacciano il mondo, distruggerebbe i centri principali e le basi stesse della civiltà. La realizzazione della coesistenza pacifica è, oggi, il compito storico della classe operaia. E' perciò che, nella nostra epoca, la lotta per la democrazia e il socialismo deve essere concepita e condotta in stretto legame con la battaglia per la coesistenza pacifica.

Questa battaglia, d'altronde, isolando e indebolendo l'imperialismo e i gruppi più aggressivi e più reazionari del capitalismo mondiale, conferisce una efficacia maggiore alla lotta della classe operaia e dei popoli oppressi per la loro liberazione.

I due partiti, nel salutare le nuove grandi vittorie del movimento di liberazione nazionale dei popoli oppressi, e più particolarmente la vittoria dell'eroico popolo algerino, s'impegnano a sviluppare ancora di più l'azione contro il vecchio e il nuovo colonialismo e contro le manovre imperialiste, soprattutto nel Congo e in America latina.

La lotta per la pace, il disarmo, la coesistenza pacifica, la democrazia, la liberazione dei popoli oppressi, il socialismo, rivestono, sul piano della «Piccola Europa», un aspetto particolare.

Nel quadro del Mercato Comune, lo sviluppo economico è caratterizzato da una espansione sempre più grande dei trusts. Di qui un aggravamento di tutte le contraddizioni economiche e sociali esistenti e la comparsa di nuove contraddizioni. Di qui l'accentuarsi delle tendenze dei gruppi dirigenti capitalistici a risolvere queste contraddizioni mediante la limitazione delle libertà operaie e democratiche, mediante la restrizione del potere reale delle assemblee rappresentative. Queste tendenze antidemocratiche sono favorite dal carattere attuale degli organismi economici e politici della «Piccola Europa».

Questa situazione esige dal movimento operaio dei paesi interessati una lotta più intensa e più efficace per difendere e allargare i diritti dei lavoratori, per democratizzare la vita economica e politica, per imporre riforme di struttura e particolarmente determinate nazionalizzazioni con obiettivi democratici, che abbiano il fine di limitare e spezzare il potere dei monopoli.

Il movimento operaio non potrà assolvere questo compito se non realizzando una unità d'azione sempre più stretta fra lavoratori e organizzazioni di ogni tendenza — comuniste, socialiste e cristiane — sia in ogni singolo paese, sia su scala internazionale, e anche al livello dei Sei. Ogni progresso dell'unità operaia in particolare sul piano della «Piccola Europa» sarà un grande passo in avanti. Inoltre, se la classe operaia condurrà nell'unità la sua lotta contro i monopoli capitalisti essa vedrà di giorno in giorno farsi più grandi le possibilità di realizzare nuove alleanze con tutti quegli strati i cui interessi s'oppongono a quelli dei monopoli.

Nel corso dei loro colloqui, le due delegazioni hanno constatato quanto i due partiti siano stati aiutati dalle enunciazioni della Dichiarazione degli 81 partiti comunisti e operai e dagli insegnamenti del XXII Congresso nella loro ricerca di soluzioni concrete ai problemi della pace, della lotta contro i monopoli capitalisti, della unità operaia, della marcia verso il socialismo. Esse auspicano l'intensificarsi degli scambi di informazioni e di esperienze con gli altri partiti comunisti, specialmente con quelli dei paesi dell'Europa del Sei, in vista di rendere sempre più efficace la lotta comune.

* * *

Le due delegazioni colgono l'occasione del loro incontro per salutare insieme la lotta magnifica, di grande significato internazionale, condotta dai popoli spagnolo e portoghese contro il fascismo. Esse esprimono ai Partiti fratelli della Spagna e del Portogallo, che svolgono una così grande funzione per la unità di tutte le forze che si oppongono alla dittatura, i loro sentimenti di profonda ammirazione e di indefettibile solidarietà.

13 maggio 1962.

La conferenza regionale lombarda

La prima conferenza regionale dei comunisti lombardi inizia oggi alle 9 al cinema Anteo i suoi lavori. Il dibattito, che sarà aperto da una relazione del segretario regionale, compagno Elio Quercioli, si concluderà domenica mattina al Teatro Lirico, con una grande manifestazione pubblica nel corso della quale il compagno Togliatti (che parteciperà ai lavori della conferenza) parlerà ai delegati e ai cittadini. Quale è la funzione della classe operaia in Lombardia nella lotta per la svolta a sinistra? Questo il tema sviluppato nel progetto di tesi che è già stato ampiamente discusso.

Le cifre relative a questa attività preliminare si possono così riassumere: 25 sedute dei Comitati Direttivi delle Federazioni con oltre cento interventi, 23 sedute dei Comitati Federali con 104 interventi, circa 600 tra riunioni di attivo e assemblee di sezione e di fabbrica, con oltre 20 mila partecipanti e all'incirca 2 000 interventi, 13 gruppi di studio e di lavoro con la partecipazione di alcune centinaia di dirigenti provinciali e di base, quattro convegni provinciali sui problemi della nostra politica agraria in Lombardia, circa 50 assemblee e convegni comunali di immigrati in preparazione del convegno nazionale sulla immigrazione.

Inoltre i compagni della sezione Clapis di Milano, hanno organizzato, dopo il dibattito in assemblea, tre serate di studio dedicate ai diversi capitoli del progetto di tesi; i tranvieri milanesi, dopo aver discusso le tesi in assemblee dei vari depositi, hanno organizzato un seminario di studio per una intera giornata in una località della Brianza.

Il dibattito che si è sviluppato sul progetto di tesi, e che costituirà perciò un contributo di grande importanza al prossimo Congresso del Partito, si è particolarmente appuntato sulle profonde modifiche economiche e sociali avvenute nella regione in questi ultimi dieci anni e sulla azione condotta dal Partito muovendo da una valutazione critica dell'attività del Partito dal periodo post-bellico ad oggi, fino alle rinercussioni sulla situazione politica attuale del congresso dc di Napoli, del governo di centro-sinistra, della elezione del Presidente della Repubblica. Analisi e giudizi sulle esperienze di centro sinistra a livello degli enti locali nella regione, sul movimento cattolico e la DC, sull'unità del movimento operaio hanno vivificato ed acceso il dibattito.

La decadenza delle aziende contadine, i problemi della politica agraria, della mezzadria, della cascina capitalistica, della costituzione di enti regionali di sviluppo agricolo hanno pure avuto larga parte nella discussione, specialmente nelle zone della padana irrigua. E, naturalmente, gli scottanti temi di attualità, quali quelli della difesa della pace e della nazionalizzazione dei monopoli elettrici, della programmazione economica e dell'ordinamento regionale.

I problemi di organizzazione del Partito sono stati discussi in un rinnovato impegno di lavoro in atto in tutte le federazioni della regione. Oltre diecimila sono i nuovi iscritti al partito in Lombardia e, in questo mese di preparazione alla conferenza, si è notato un notevole sviluppo della attività di proselitismo che ha consentito di ottenere in alcune località notevoli risultati.

Per la serietà e l'impegno che ne hanno caratterizzato la preparazione, per la partecipazione di quasi mille delegati provenienti da tutta la regione e da tutte le categorie, per i vasti ed importanti temi che verranno dibattuti, per il contributo che verrà dalla partecipazione ai lavori del segretario generale del Partito la prima conferenza dei comunisti lombardi già si pone alla attenzione di tutti come un grande avvenimento politico.

Con l'intervento di Longo

Una nuova sezione inaugurata a Roma

Il compagno Longo mentre parla nella nuova sezione di Testaccio

Il compagno Luigi Longo ha inaugurato ieri sera i nuovi locali della sezione Testaccio. Sono intervenuti anche il compagno Antonello Trombadori, direttore del Contemporaneo e candidato al consiglio comunale e il compagno Leo Canullo della segreteria della Federazione. Prendendo la parola, il compagno Longo ha ricordato che il presidente della Repubblica on. Segni è stato eletto con il voto determinante delle destre e che ciò va considerato come un fatto grave, in aperta contraddizione con gli impegni assunti dalla DC. Lo stesso Moro — ha continuato Longo — ha ammesso che la candidatura di Segni è stata concepita dalla DC come un fattore di equilibrio nei confronti del centro sinistra. Ora Moro sostiene che non vi è contraddizione tra gli impegni di Napoli e la elezione di Segni. In realtà, con questa elezione i dirigenti DC hanno inteso dare un colpo alle speranze nate al momento della formazione del centro sinistra. Del resto i fatti dicono che la politica del centro sinistra procede molto lentamente, tra difficoltà e sabotaggi denunciati anche dalla sinistra dc. E di fronte a tali sabotaggi, mettere lo accento sulla «consapevolezza» delle difficoltà in cui si trova la DC, significa andare oltre gli stessi consigli di Nenni di «non tirare troppo la corda». Cioè significa rinunciare a quel poco di concreto che è contenuto negli impegni, ridurre il centro sinistra a una facciata nuova della vecchia politica centrista. Per questa strada, non si va avanti, ma si va indietro — ha detto Longo — e si incoraggia la destra a chieder sempre di più. Bisogna invece battere la destra, fuori e dentro il centro sinistra; e presentare alla destra e alla DC il più vasto schieramento democratico e antifascista.

Noi riconosciamo — ha concluso Longo — ciò che di buono vi è nel centro sinistra, ma vogliamo andare oltre, vogliamo una reale svolta a sinistra. E per andare avanti bisogna innanzitutto ridurre la forza della DC.

11 milioni ad Ancona per la Casa del Partito

Ad Ancona la sottoscrizione per la Casa del Partito sta procedendo a grandi passi: la somma raggiunta sino ad oggi è infatti di 11 milioni e 600 mila lire. E' questo un primo risultato positivo che ha creato le premesse favorevoli per conseguire ulteriori e migliori successi. La sottoscrizione ha avuto inizio due anni or sono e vi hanno aderito quasi mille compagni e simpatizzanti impegnandosi a raggiungere la somma di oltre 30 milioni. Ora l'obiettivo che il comitato per la Casa del Partito si è posto è quello di raggiungere la somma di 50 milioni allo scopo di dare una nuova e moderna sede alla Federazione anconitana del PCI e di sistemare anche alcune sezioni del capoluogo e della provincia. Il comitato ha già iniziato l'attività.

Successi del tesseramento al PCI nell'Irpinia

La sezione comunista di S. Martino (Avellino) che ha raggiunto il 100% degli iscritti del '61, reclutando 50 operai, ha lanciato una campagna di proselitismo per raggiungere gli iscritti del 1953. Obbiettivo di questa campagna è ritesserare 300 comunisti, particolarmente fra le donne e i giovani.

Anche i compagni di Cervinara che hanno raggiunto i 162 tesserati contro i 107 dell'anno scorso hanno reclutato altri 7 giovani di cui 3 universitari. La sezione di Lapio è passata da 30 a 50 iscritti; Montemiletto, Villamaina, e Grottaminarda hanno raggiunto e superato il 100%.

Versamenti al fondo abbonamenti elettorali

Dal 13 al 16 Maggio sono pervenuti i seguenti versamenti per il fondo abbonamenti elettorali:

— 100.000 lire dalla signora Giulia Marchini in memoria del compagno Alessandro Marchini;

— 20 000 lire da Wolframo Pierangeli;

— 5 200 lire dall'avvocato Loreto Parenti;

— Pisa L. 55 035; Monza lire 13 300; Milano, A.U 108.100; Terni 15 600; Foggia 25 850; Roma 30 300; Siena 127 500; Napoli 24 050; Firenze 200 000; Bologna 41 500; Ass. Naz - A. U. - 2.000 000

A tutt'oggi risultano attivati circa 6 500 abbonamenti elettorali.

Ne sono in corso di attivazione altri 600 dei quali ci sono pervenuti i relativi elenchi.

Il processo al generale fellone

Salan tace ma i testi esaltano il terrorismo

Bordata di insulti tra l'accusa e la difesa mentre il presidente non reagisce

Dal nostro inviato

PARIGI, 17

Tra i silenzi eroici di Salan, le bordate di insulti volati tra i banchi della difesa e dell'accusa, le lacrime patetiche della marescialla vedova De Lattre de Tassigny, sono passati oggi alla sbarra dei testimoni i fantasmi della vecchia e della nuova Francia.

Hanno deposto contro l'imputato i funzionari, i poliziotti, gli ufficiali e, tra Salan e De Gaulle, hanno scelto all'ultimo momento il cavallo vincente. Grazie a questa preveggenza essi possono coprire oggi con le parole la loro incerta azione del passato. A favore dell'imputato sono comparsi invece i puri del fascismo, gli ufficialetti che sembrano usciti dritti dalle file della nostra X Mas, con un gran vuoto nella testa bionda e probabilmente nella coscienza. Tra queste e quelle ombre, abbiamo visto infine aggirarsi l'autorevole spettro della IV Repubblica, l'ex presidente Coty, che abdicò a favore di De Gaulle e viene oggi a spiegare come il suo atto di viltà sia stato perfettamente legittimo.

Un quadro squallido

Nell'assieme il quadro è piuttosto squallido. Gli incidenti teatrali nascono a freddo e sono destinati al pubblico e ai giornali della sera. Il procuratore generale urla: «Siete puerili, infantili!» agli avvocati della difesa, che, in cambio, gli danno del «bullo di periferia» (nello originale: zazou). Regista degli incidenti è l'avvocato Tixier Vignancour, vecchia volpe del foro e vecchio fascista, il quale mira a screditare il processo e la Corte, riducendo il giudizio ad una rissa. La sua linea di difesa è ormai chiarissima: al silenzioso Salan, corazzato di muta dignità, si contrappone il «governo dello abbandono, traditore degli interessi francesi e alleato col fronte di liberazione nazionale».

«L'uomo che io ho messo al potere — ha detto ieri Salan — ci ha tradito». La stessa accusa viene rivolta oggi ai funzionari di De Gaulle, all'ex delegato generale Morin che se ne spaventa e tenta di difendersi. L'aver trattato con gli algerini diventa così non già un titolo di onore, un atto ragionevole e del resto inevitabile, ma una colpa vergognosa. Niente di nuovo in ciò. Anche in Italia i repubblichini accusavano gli avversari di essersi venduti al nemico. Tutt'al più stupisce di vedere come questi pesanti attacchi possano venir condotti senza che il Tribunale reagisca. Anzi, il presidente stesso sente il bisogno di difendersi timidamente: «Nessuno contesta — dice — i delitti del FLN, ma qui si giudica l'OAS». Così, i combattenti della libertà e gli assassini fascisti vengono posti sullo stesso piano. Anzi, i delitti dell'OAS si riducono assai in questo dibattimento: si parla molto di poliziotti uccisi, di truppe attaccate, ma non si parla quasi mai delle decine di migliaia di musulmani assassinati: quelli sono gente di colore, non contano. Lo spirito razzista, nato dalla guerra coloniale, ha lasciato anche qui le sue tracce. Come afferma Morin, «in Algeria si ammazza, si va a prendere l'aperitivo, e si torna ad ammazzare». Non ci si bada nemmeno più.

«Il governo ha mandato la polizia segreta, i *barbouzes*, ad ammazzare i patrioti dell'OAS, rilancia Tixier-Vignancour. In realtà, questi disgraziati poliziotti segreti venivano inviati allo sbaraglio, venivano cacciati come lepri. Ne l'esercito, nè il resto della polizia intervenivano a sostenerli. Alla fine, i *barbouzes* si stancarono. Presero otto cariche di dinamite e fecero saltare altrettanti bar in cui gli «ultras» andavano a vantarsi delle proprie imprese. I bar appesero sulle porte sfondate il cartello «vittima della Gestapo gollista». Giochetti in famiglia. Essi dimostrano solo la impotenza del regime. I pochi poliziotti che non si erano venduti all'OAS erano costretti a vivere ed agire come clandestini. In questa inverosimile inversione di valori, essi diventavano terroristi, e l'OAS autorità agente alla luce del sole.

Janin, ex-capo della polizia di Algeri, viene ora a stendere, dinanzi al Tribunale, il bilancio dell'attività dell'organizzazione segreta che egli avrebbe dovuto combattere. «L'OAS — dice — è una specie di sindacato dell'odio. Essa ha effettuato innumerevoli attentati al plastico, duemila alla mitragliatrice, ha ucciso 1200 musulmani e 200 europei, ha rubato 5 mila armi e più di 4 miliardi di franchi. Oltre 140 uomini e ufficiali hanno pagato con la vita la loro fedeltà al governo. Per l'OAS tutte le infamie sono permesse: hanno assassinato i professori davanti ai loro allievi, hanno steso liste di studenti amici di musulmani da assassinare a titolo di esempio e li hanno ammazzati. Hanno fucilato medici e infermieri, per costringerli a far evadere i feriti dell'OAS catturati e curati negli ospedali».

«E voi, Salan, avete nulla da dire su questi delitti che non qualifico neppure?» chiede il procuratore generale.

Salan tace. Al suo posto, Tixier-Vignancour lancia una facile ironia: «Questo degno Janin diventa terribile quando parla». E infatti, se queste cose sono avvenute, chi le ha lasciate avvenire? La risposta è ovvia.

Ecco il generale di brigata Cherasse. Anch'egli elenca i caduti nella lotta contro l'esercito clandestino di Salan e conferma che fu Salan stesso a dare l'ordine di tirare sulla polizia e sull'esercito. Ma perché la polizia e l'esercito non tiravano sugli uomini di Salan?

La risposta viene a darcela un comandante di squadrone, biondo, spalle quadrate, faccia da *marines* uscito da un film americano. Egli ignora i delitti dell'OAS. Conosce solo gli algerini: «*Fellagah* — grida con fare da allucinato — significa tagliare. E infatti i *fellagah* hanno tagliato le vigne, gli alberi, le mani e le teste. E' terribile pensare che gli europei restino in loro potere. Ricordiamo la storia dei 300 mila fascisti uccisi dai partigiani italiani. Questa ne è la cattiva copia».

«Ma insomma — nota il presidente — se voi condannate tutte le violenze, dovete condannare anche quelle di un ufficiale che si ribella al *proprio governo*». Il capitano tace. E' il solito Tixier Vignancour che risponde al suo posto: «Non quando il governo si chiama De Gaulle». Siamo al vilipendio del capo dello Stato. Nessuno batte ciglio.

Il «difensore» di De Gaulle

A difendere De Gaulle arriva l'ex presidente Coty, grasso, piuttosto volgare, con vestito blu a righe bianche e la cravatta dello stesso tipo. Coty avrebbe dovuto salvare la Repubblica il 13 maggio e invece la consegnò agli insorti: a quell'epoca Salan e De Gaulle associati. Non fu un bel gesto per lui. Ma non fu neppure un affare per De Gaulle che, oggi, si sente rimproverare dall'ex collega di mancare di riconoscenza. Occorre quindi riverniciare la storia. «Lei ritiene — chiede il P.G. a Coty — che il cambiamento di regime in Francia sia avvenuto in modo costituzionale e democratico?».

«Io vorrei essere qui un testimonio e non un giudice — risponde Coty — le condizioni nelle quali io feci appello al generale De Gaulle sono state esposte nel messaggio che a quell'epoca consegnai al Parlamento». La frase è ambigua. Il vecchio spettro schiva ancora una volta la propria responsabilità e fa l'elogio della tolleranza e dell'unione nazionale.

Uno dopo l'altro, i vecchi fascisti salgono la tribuna per cantare le lodi di Salan. C'è un generale, un vecchio «cristiano» (così si definisce egli stesso), un altro generale, la vedova del maresciallo De Tassigny che viene in lode all'antico compagno d'arme. Ci sono tutti, insomma, quelli della prima e dell'ultima ora, gli ufficiali che hanno sputato tutto il loro onore a forza di parlarne, i colleghi che hanno confuso la fraternità con la complicità, gli Anfuso e i Graziani in lingua francese. Salan ascolta e riconoscente piange. Qualche goccia di acqua salata per lavare il sangue di un milione di morti. Il processo viene rinviato a domani.

Rubens Tedeschi

Così l'«A» francese

PARIGI — Questa è la prima foto ufficiale, rilasciata dalle autorità francesi sulla esplosione nucleare sotterranea effettuata ad Oasis, nel Sahara. In alto: la montagna un attimo prima dell'esperimento; in basso: la nuvola di polvere provocata dalla esplosione (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Intervista col regista sovietico

Grigori Alexandrov: «Perchè il Papa non scrive a Mosca?»

Grigori Alexandrov è a Roma. Il celebre regista, che fu amico e collaboratore di Eisenstein, si occupa in Italia di scambi cinematografici. Ma egli è ormai nel suo paese una personalità dai troppi interessi, politici oltre che culturali, perche la nostra conversazione, quando siamo stati a trovarlo non appena abbiamo saputo del suo arrivo a Roma, dovesse limitarsi a questioni di cinema. Presidente dell'Associazione URSS-Italia egli si interessa oggi anche della convocazione di un grande congresso mondiale per il disarmo e la pace che deve tenersi in luglio a Mosca. Proprio su questo argomento Alexandrov doveva dirmi le cose più interessanti. Un congresso della pace dunque, come altri ve ne sono stati? Ebbene sì e no, qualcosa anche di nuovo e di diverso; un'autentica tribuna libera, aperta a tutti, dove qualsiasi opinione sul disarmo e sulla pace possa esprimersi. Dove questo? A Mosca, nel Cremlino.

Perche Alexandrov si occupa del disarmo con tanto calore?

«*Perchè* — mi risponde — *sono convinto che sia oggi la questione più importante di tutte. E' una prospettiva vicina e lontana nello stesso tempo. Quante persone oggi, che su questioni politiche, morali, sociali e religiose, hanno idee tanto diverse, cominciano a capire ugualmente il terribile pericolo dell'arma atomica: ordigno spaventoso non solo perchè domani può uccidere milioni di persone, ma perchè già oggi toglie a ognuno di noi un po' del nostro benessere, della nostra tranquillità, lasciando planare su di noi una catastrofe che non avrebbe uguali. Quelle stesse persone, tanto diverse per tanti aspetti, quindi spesso in conflitto tra loro, cominciano anche a capire che bisogna unirsi, sì, bisogna unirsi per salvare la vita e la pace di tutti. Magari hanno poi concezioni diverse sul modo di ottenere quel risultato. Ma ecco una buona ragione perchè si incontrino. E' giunto il momento in cui tutti coloro che vogliono la pace e il disarmo devono vedersi per dirsi l'un l'altro che cosa va fatto, chi deve farlo e come deve farlo, affinchè ci sia il disarmo, cessino tutti gli esperimenti atomici e vi sia un'epoca di pace. Ci vuole dunque uno scambio di idee franco, onesto, libero, senza limiti di nessun genere. Quanto più influenti e rappresentative saranno le persone che vi parteciperanno, tanto migliori saranno i risultati.*

— Ma chi lo prepara questo Congresso?

— *C'è un Comitato internazionale. Ne fanno parte Bertrand Russell, il canonico inglese Collins, lo scienziato Linus Pauling e il miliardario americano Cyrus Eaton, il socialista italiano Lelio Basso, il professore giapponese Ezui Kaoru. Ma l'idea ha trovato appoggi molto vasti un po' dappertutto, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Francia, in Canadà, Cina, India, Brasile e così via. Il Congresso si terrà a Mosca dal 9 al 14 luglio. A sua disposizione sarà il nuovo palazzo del Cremlino. Sono stati altri, e non noi, a proporre questa sede proprio perchè Mosca, che è stata ed è il centro della lotta per il disarmo, può offrire questi vantaggi organizzativi. D'altra parte, noi dovevamo assicurare la più completa libertà d'espressione: credo che siamo perfettamente in grado di farlo.*

— Che significa una «tribuna libera»? Significa che anche chi è in disaccordo con le posizioni sovietiche, anche chi si proclama avversario dichiarato del comunismo potrà dire la sua sul disarmo e sulla pace?

— *Certo, significa appunto anche questo. Significa che tutti avranno piena libertà di esprimersi senza restrizioni ne condizioni di nessun genere. Il che non vuol dire che il Congresso sarà una specie di parata: avrà anzi un contenuto e un carattere molto pratico. La questione del disarmo totale sarà discussa in tutti i suoi aspetti: economico, sociale, politico e così via. Chiunque potrà enunciare la propria opinione con la massima franchezza. Chiunque abbia idee sue sul disarmo, anche insolite, comunque non coincidenti con le nostre, le esponga, le difenda.*

— Il mondo cattolico, per esempio?

— *Appunto. Lo stesso ho sentito esprimere da personalità religiose di altri paesi. La speranza che il Vaticano dia al congresso un contributo per trovare la giusta via verso il disarmo e la pace. Sarebbe un gran bene se eminenti personalità della Chiesa presentassero dalla tribuna del congresso le loro proposte e le loro idee sul modo con cui la pace va raggiunta e dicessero che cosa si deve fare per conseguire questo altissimo scopo. Anche noi abbiamo apprezzato gli appelli di Papa Giovanni XXIII in favore della pace. Sappiamo anche quale alta autorità morale egli abbia in gran parte del mondo. Ebbene, perchè lo stesso Pontefice non potrebbe far giungere al Congresso la sua parola?*

— Sapete che in Italia un forte movimento per il disarmo è già in corso e che un convegno nazionale di vasta portata è pure in corso di preparazione per la fine del mese a Firenze?

— *Naturalmente. Penso, del resto, che dall'Italia potrebbe venire un grande contributo al nostro Congresso. Come presidente dell'associazione URSS-Italia che da anni cerca di far conoscere ai sovietici le conquiste della Repubblica italiana, so quante possibilità hanno gli italiani di influenzare il corso degli avvenimenti internazionali. Vi sono nel vostro paese tre personalità insignite del premio Lenin per la pace: l'on. Pietro Nenni, Andrea Gaggero e Danilo Dolci. Il comitato che attribuisce questi premi — e di cui io faccio parte — li ha invitati tutti a partecipare al congresso. Rappresentanti di tutti i vostri partiti politici, esponenti della vostra industria, studiosi, scrittori, artisti, personalità religiose potrebbero esporci le loro idee, dire che cosa a loro parere, oggi ostacola il conseguimento di una pace solida. Vi è tanta gente in Italia che si pronuncia per il disarmo: ebbene, vorremmo sentire anche la loro voce dalla tribuna del Congresso. Non vi è oggi questione più importante del disarmo, da essa dipende il benessere e la felicità di tutti gli uomini.*

Giuseppe Boffa